

RICORDO DI FRANCO DELLA PERUTA

Franco Della Peruta ci ha lasciati il 13 gennaio 2012, dopo oltre mezzo secolo di vita dedicato allo studio della storia italiana risorgimentale e postunitaria, all'indagine sulle fonti nelle biblioteche e negli archivi, all'insegnamento universitario, a un ingente lavoro di organizzazione e di divulgazione culturale condotto in gran parte al di fuori dei circuiti accademici. Era nato a Roma nel 1924, da una famiglia modesta, e una bonarietà, un'arguzia tipicamente romana e popolaresca, non scevra da una vena di scetticismo, è rimasta sempre al fondo del suo carattere. Nonostante la laurea conseguita alla Sapienza con Alberto Maria Ghisalberti, si può dire che Della Peruta non abbia avuto veri e propri maestri in campo storiografico; fondamentali furono invece per lui le esperienze dell'impegno nelle file della resistenza e poi della militanza nel partito comunista, e le letture di autori come Croce, Gramsci, Sereni. Il nesso tra il fare storia e l'impegno politico e civile ha continuato sempre a caratterizzare la sua attività di studioso, anche quando larga parte della storiografia italiana è parsa prenderne le distanze e sostituire a questo coinvolgimento una concezione del passato come mondo altro da noi, governato da leggi e valori diversi, da indagare per se stesso e non in rapporto a ciò che è venuto dopo.

Una svolta importante nella sua esistenza fu determinata dal trasferimento a Milano, verso il 1950, su invito di Gian Giacomo Feltrinelli, che a lui e ad altri giovani studiosi del medesimo indirizzo volle affidare l'impianto e l'organizzazione della biblioteca destinata a diventare il fulcro della Fondazione che porta il suo nome. A Milano Della Peruta conobbe la compagna della sua vita, Lilli Dalle Nogare, e proseguì le ricerche già avviate a Roma sul movimento democratico e socialista nel secolo XIX, affermandosi ben presto come uno tra i protagonisti di un fecondo filone di studi ispirato al marxismo e fortemente impegnato nella ricostruzione delle linee di sviluppo delle vicende politiche e delle strutture economico-sociali italiane tra età moderna, Risorgimento e fascismo. Alla collaborazione con le riviste più vive di quel periodo, "Società" e "Movimento operaio" (del quale anzi egli fu per diversi anni il vero animatore), fece seguito la pubblicazione nel 1958 de *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848*, che consa-

crò Della Peruta come uno degli storici più autorevoli della sua generazione, accanto a Cafagna, Caracciolo, Mirri, Procacci, Ragionieri, Villani, Villari, Zangheri. È da notare che, a differenza di altri esponenti di questo gruppo, Della Peruta non solo si rifiutò di sacrificare la storia politica all'analisi delle strutture economiche, ma prese implicitamente le distanze dalla predominante lettura gramsciana del processo risorgimentale in termini di persistente arretratezza, mancata rivoluzione agraria, fallimento della borghesia, etc. Vennero poi le ricerche su Buonarroti, Mazzini, Pisacane e dintorni, culminate nella cura del tomo I degli *Scrittori politici dell'Ottocento* per la collana Ricciardi (1969) e nella grande monografia del 1974 su *Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il 'partito d'azione' 1830-1845*.

Nel frattempo Franco della Peruta aveva iniziato la sua attività di docente di Storia del Risorgimento presso l'Università degli Studi di Milano, dapprima come libero docente e professore incaricato, poi come professore ordinario. La sua preparazione, la sua comunicativa, la sua totale mancanza di sussiego accademico, la sua prontezza al dialogo e alla battuta lo resero assai popolare tra gli studenti, soprattutto negli anni caldi della contestazione quando, pur senza blandire le tendenze estremistiche interne al movimento studentesco, ne era rispettato in qualità di "docente democratico". Ciò ebbe come conseguenza un impegno assai gravoso in termini di carico di lezioni, esami e tesi di laurea, quasi sempre indirizzate verso il lavoro sulle fonti; ma significò anche la crescita intorno a lui di uno stuolo crescente di allievi attivi nella ricerca, nella didattica scolastica e universitaria, nell'editoria, nelle biblioteche e negli archivi: molti dei loro nomi si trovano, accanto a quelli di colleghi e amici, negli indici dei due massicci volumi di *Ricerche di storia* pubblicati in onore di Della Peruta nel 1996. Parecchi di loro ebbero la ventura di essere coinvolti nelle molteplici iniziative intraprese dal maestro, spesso in connessione con gli enti locali o con l'Istituto Lombardo per la storia del movimento di liberazione da lui presieduto, nell'organizzazione di mostre e convegni, nella collaborazione a opere collettive o nell'allestimento di cataloghi, bibliografie, repertori di fonti, strumenti per la ricerca di varia natura. Ci piace ricordare tra queste iniziative la direzione di una *Storia illustrata di Milano* in dieci volumi e una preziosa *Guida alla consultazione* di biblioteche e archivi pubblicata da Franco Angeli nel 1985. Presso lo stesso editore Della Peruta lanciò alla fine degli anni 1970 insieme con Marino Berengo la fortunata collana *Studi e ricerche storiche* (la "verde"), dopo che per ragioni politiche era stato posto fine alla *Biblioteca di storia lombarda moderna e contemporanea* della SugarCo, diretta dagli stessi due studiosi e sponsorizzata dalla Regione Lombardia.

Tra le numerose riviste da lui fondate e dirette, da solo o con altri, nello stesso periodo vi fu "Società e storia", nata nel 1978 da un'idea di due suoi allievi (Alberto De Bernardi e Luigi Faccini, prematuramente scomparso quest'ultimo un decennio più tardi), subito appoggiata e fatta propria dal maestro; la testata si proponeva di innestare sul tronco della tradizione marxista le nuove tematiche e tendenze poste d'attualità dalla storiografia francese e anglosassone. Tale orientamento veniva incontro a un'esigenza già da qualche anno av-

vertita da Della Peruta, come può confermare uno sguardo alla sua bibliografia: quella di approfondire accanto alla storia politica (peraltro mai abbandonata) l'indagine sul tessuto sociale: le condizioni di vita e di lavoro delle masse urbane e rurali, l'alimentazione, le malattie e l'organizzazione sanitaria, l'istruzione, il pauperismo e l'assistenza. Anche in questa direzione il contributo di Della Peruta si qualificava per la sua concretezza e per il lavoro sistematico sulle fonti, per una vera e propria allergia alle discussioni di teoria e di metodo. Frutto della sua operosità sono i corposi saggi raccolti in una serie di volumi pubblicati in prevalenza da Angeli tra gli anni 1980 e gli inizi del nostro secolo. Ma anche in età avanzata Della Peruta, a differenza di altri storici anche grandissimi, non arretrava di fronte a ricerche di lunga lena e di vasto respiro: basti citare due lavori di grossa mole come *Esercito e società nell'Italia napoleonica* (1988) e il volume I della storia dell'Istituto Lombardo, Accademia di scienze e lettere (2007), quasi per intero frutto di una sua pluriennale immersione nella carte d'archivio.

Non gli sono mancati i riconoscimenti, tra i quali l'aggregazione all'Accademia dei Lincei e il conferimento del grado di Grande Ufficiale della Repubblica. Ma nessuno lo ha mai udito farne parola. Chi è andato a visitarlo negli ultimi mesi, costretto in un letto di ospedale, lo ha trovato come sempre sereno, sorridente, ironico. Il suo sorriso e la sua ironia, così come l'esempio di un'operosità senza eguali e di una consapevolezza mai venuta meno dei doveri e delle responsabilità di chi fa storia, continueranno ad accompagnarci e a incoraggiarci nel nostro lavoro.

Il Comitato di Direzione

«THE MAN ON EARTH I SHOULD DREAD AS AN ENEMY».
THE ADMINISTRATION OF THOMAS SAUNDERS DURING THE WAR
IN THE DECCAN (1750-1755)

di Elena Valdameri

Introduction

The historiography on the origins of the British colonial empire in India¹ is undoubtedly rich and consolidated. Also the fortunes of the French in the sub-continent, although short-lasting, have been reconstructed by important works. In particular, the main object with which both the colonial historiographies have dealt are those men who most contributed to change the nature of the European military and political presence in India: this is the case of Joseph-François Dupleix and Robert Clive. It is well-known that these two functionaries, respectively belonging to the *Compagnie des Indes* and to the East India Company (EIC), succeeded in exploiting not only the increasing economical and political power of the European trading companies, but also the full potential of territorial expansion in the sub-continent. In so doing, they gave rise to a new phase – which, in Clive's case, led to the creation of the *Raj* of the EIC – in the relations between the West and India².

Certainly, Dupleix and Clive overshadowed other key figures, who may have been less decisive from the political and strategic point of view, but are certainly no less worthy of attention, since they too were vital tesserae of the same mosaic. Thomas Saunders, Governor of Fort St. George, for example. He is remembered in the more authoritative reconstructions for negotiating and signing a treaty with Charles Godeheu – who was sent from Paris in 1754 to replace Dupleix at the head of the French trading company. A capable, independent figure, blessed with extreme tactical intelligence, despite certain limitations, he compares well with empire builders who have received greater consideration from scholars. In fact, Saunders, a key player in the Anglo-French-

1. The scholars who deal with the period pre-1947 use the term 'India' as a synonym of Indian subcontinent (and not, for obvious reasons, of Republic of India). In this work the term will be used with the same meaning.

2. Classic studies amid the colonial historiography of the 18th century are: Dodwell (1929); Dodwell (1920); Cultru (1901); Martineau (1920-1928).

Indian conflict, proved that he was well able to cope with the historical period in which he had to operate. He not only realised early on that Dupleix's actions were aimed at removing the cumbersome British presence from the Indian sub-continent: he also knew how to learn important lessons from the politics of his most bitter enemy, which he could then exploit to the benefit of the EIC.

By and large, Saunders partially abandoned his position of mere merchant in order to approach a strategy of supremacy. He could be considered as a transitional figure between the mercantile and the informal colonialism: as a matter of fact, his political action was characterized by some innovative aspects, but also by elements of continuity with respect to the colonial agents who preceded him. This change of direction in the conduct of the functionary of the EIC, as will be seen, could be considered as the by-product of the war. Indeed, it is probable that without the conflict Saunders would not have seized the opportunity to show his political and strategic ability and, above all, to elaborate a preliminary project of predominance.

In sum, the principal purport of this paper is to review Saunders' doings during his career in India and to define his relevance as an instrument of comprehension in the passage of the EIC from commercial company to political power. Secondly, it becomes imperative to dwell on whether Saunders can be numbered among the empire builders by drawing a comparison with Dupleix and Clive.

At the beginning of the 18th century, the European presence in the Indian sub-continent was beginning to gain a stronger foothold. The EIC and the *Compagnie des Indes Orientales*³, the British and French trading companies operating in India at that time, were gradually consolidating their position. In so doing they were favoured by the political and military situation which characterised the sub-continent. In fact, by this time, the Mughal empire, having reached its greatest extension under Aurangzeb, was already sliding into a irreversible decline. From being a unitary, centralised power, it was now beginning to crumble at the edges. Whereas, in theory, it was still united, the empire underwent a transformation in a Commonwealth formed of autonomous kingdoms: one by one, various regional states had succeeded in becoming *de facto* independent, taking advantage of the weakness of centralised power. In central India the ascent of the Maratha power, the main adversary of the Mughals, had led up to the creation of a sort of confederation, and also the south was divided in several potentates, among which the most considerable were the state of Hyderabad, founded by Nizam-ul-Mulk, the Carnatic encompassing the terri-

3. For the studies regarding the British trading company see Lawson (1993) and Marshall (1998, first pub. 1968), pp. 15-104. For the complete history of the French trading company see, among many others: Wellington (2006); Haudrere (1989); Manning (1996). Due to the predominance that the *Verenigde Oostindische Compagnie* (VOC) wielded in Insulindia over the trade of the spices, the East India Company (EIC) and the *Compagnie des Indes Orientales* focused their efforts along the Indian coasts, where they obtained the permission to build some trading posts in the ports of the Mughal empire.